

Actes du colloque « Pratiques latines de la dédicace. Permanence et mutations,  
de l'Antiquité à la Renaissance » organisé à l'université Paris-Sorbonne  
du 12 au 14 décembre 2011, publiés avec le soutien de l'EA 4081  
« Rome et ses renaissances » (université Paris-Sorbonne)

---

# Pratiques latines de la dédicace

Permanence et mutations,  
de l'Antiquité à la Renaissance

Sous la direction de Jean-Claude Julhe

PARIS  
CLASSIQUES GARNIER  
2014

## CONSIDERAZIONI SU ALCUNE DEDICHE DI TRADUZIONI LATINE DI OPERE GRECHE FATTE DA UMANISTI DEL QUATTROCENTO\*

IL FENOMENO DELLE TRADUZIONI :  
LIMITI CRONOLOGICI E DATI QUANTITATIVI

Dopo l'arrivo di Manuele Crisolora a Firenze, gli umanisti in grado di padroneggiare la lingua greca misero a disposizione della *Res publica litterarum* un numero assai elevato di traduzioni latine di opere greche con uno sforzo volto a fornire ai lettori dell'Europa occidentale i contenuti della cultura ellenica : si calcola – ma la cifra è largamente approssimativa per difetto – che nel periodo che va dal 1397, anno in cui Crisolora giunse a Firenze, fino al 1525 (prima del sacco di Roma del 1527, considerata la data simbolica della fine dell'umanesimo italiano) furono tradotte in latino le opere di circa 154 autori greci ; a quest'impresa si dedicò un numero di traduttori che si aggira intorno ai 165 ; in totale, furono poco più di 600 le opere greche tradotte in latino, di cui si conservano i testi su manoscritti<sup>1</sup>.

\* Nel corso della discussione seguita all'intervento, i colleghi G. Crevatin e P. Laurens hanno soffermato la mia attenzione su aspetti del lavoro su cui grazie a loro sono tornato a riflettere ; una versione italiana è stata presentata all'Università l'Orientale di Napoli il 25 gennaio 2012 e ho ricevuto anche in quell'occasione utili suggerimenti da A. Rollo e dai presenti ; infine, L. Gualdo Rosa, L. Spina, F. Stok e F. Toscano hanno letto e migliorato la versione scritta. Nel ringraziare tutti per avermi evitato molti errori, mi assumo la responsabilità di ciò che ho scritto.

<sup>1</sup> Dati estrapolati dal sito dell'Edizione Nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale [= ENTG] (<http://www-3.unipv.it/entg/index.html>). Da qui è possibile avere informazioni su questo ambizioso e meritorio progetto, nonché sulle edizioni critiche e sui saggi realizzati nel quadro di tale impresa. L'unico lavoro, a mia conoscenza, che abbia esaminato le dediche delle traduzioni umanistiche nel loro complesso è l'articolo di L. Gualdo Rosa, « Le lettere di dedica delle traduzioni dal greco

Inoltre, poiché questo fenomeno delle traduzioni<sup>1</sup> vide la luce nel corso del secolo in cui fu inventata la stampa, diffusasi rapidamente in Italia già a partire dal 1465<sup>2</sup>, molte traduzioni ebbero anche, o solamente, una circolazione a stampa<sup>3</sup>: senza distinguere tra traduzioni che ebbero solo una versione a stampa e quelle che godettero anche di una fortuna manoscritta, tra gli stampati si contano circa 125 autori e 569 opere greche tradotte da 758 traduttori<sup>4</sup>.

L'alto numero di traduzioni realizzate in questi centotrenta anni costituisce un fenomeno culturale di dimensioni notevoli, cui gli studiosi hanno dedicato poca attenzione fino a qualche decennio fa<sup>5</sup>. Esso mise senz'altro a disposizione degli intellettuali europei i contenuti delle opere greche, ma dimostrò anche quanto poco fosse conosciuto e praticato il greco in Italia e nel resto d'Europa<sup>6</sup> – e la tendenza ad

nel '400. Appunti per un'analisi stilistica», in *Vichiana*, n.s., n° 2, 1973, p. 68-85, in cui sono evidenziati alcuni aspetti tipici di queste dediche.

- 1 Da qui, tutte le occorrenze dei termini « traduzione », « tradurre », « versione » ecc., faranno riferimento solo alle traduzioni dal greco al latino e non ad altri fenomeni, come ad es. i volgarizzamenti.
- 2 Sulle dediche presenti nei primi incunaboli italiani, stampati a Subiaco e Roma dai prototipografi Sweynheym e Pannartz e poi da altri tipografi tedeschi giunti nell'Urbe vd. M. Miglio (a cura di), G. A. Bussi, *Le prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, Milano, 1978, e P. Farenga, « Il sistema delle dediche nella prima editoria romana del Quattrocento », in A. Quondam (a cura di), *Il libro a corte*, Roma 1994, p. 57-87.
- 3 I dati sono tratti da F. G. Hoffmann, *Lexicon bibliographicum sive index editionum et interpretationum scriptorum Graecorum tum sacrorum tum profanorum*, 3 voll., Leipzig, 1832, e M. Cortesi – S. Fiaschi (a cura di), *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI*, 2 voll., Firenze, 2008.
- 4 La differenza nei risultati tra opere tradotte e traduttori è spiegabile in quanto alcune opere ricevettero più versioni.
- 5 Sintetizza icasticamente l'approccio a queste opere P. Botley, *Latin Translation in the Renaissance. Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti, Erasmus*, Cambridge, 2004, p. 1: « They are too scholarly to receive the attention of literary historians, and too literary to interest the historians of scholarship. » Tra le ragioni del disinteresse degli studiosi verso il corpus della traduzioni e delle loro dediche si può annoverare senz'altro l'assenza di edizioni affidabili e recenti: senza considerare le traduzioni ancora su codice, se anche queste versioni siano apparse su incunaboli, esse sono trascurate ovvero prese in considerazione da pochi editori di testi greci, che si limitano alla ricerca dell'esemplare greco o della famiglia di manoscritti su cui si è basata la traduzione.
- 6 In numerose dediche delle sue traduzioni Guarino ricorda in termini enfatici il ruolo avuto da Crisolora nel ritorno dello studio del greco in Italia, come si legge, ad es., nella dedica, indirizzata intorno al 1414, a Carlo Malatesta della traduzione della plutarchea *Vita d'Alessandro*: *Preterea si bec conticescerem, insignem magno illi et clarissimo viro Manuelli Chrysolore iniuriam inferre me non dubitabam, qui profugas dudum ex Latio*

un umanesimo europeo fondamentale in latino si manterrà fino al XVIII secolo.

Nella prima generazione e fino agli anni '30 del Quattrocento i pochi umanisti che comprendevano il greco e potevano anche insegnarlo provenivano dalla scuola di Crisolora o dei suoi allievi diretti<sup>1</sup>; per quanto nei decenni successivi si assista ad un aumento delle cattedre di greco in Italia, la conoscenza della lingua non si diffuse troppo: ad esempio, ancora negli anni '70 e '90 del Quattrocento – a quasi un secolo dall'arrivo di Crisolora – il più influente umanista romano e rinomato professore di lettere dello *Studium Urbis*, Pomponio Leto, aveva pochissima dimestichezza con il greco.

Sempre a Roma, nel 1474, un altro umanista, Angelo Sabino, professore di materie letterarie dello *Studium*<sup>2</sup>, pubblicava un commento alle *Satire* di Giovenale, intitolato *Paradoxa in Iuvenali*, in cui a proposito del verso 139 della terza satira, scriveva<sup>3</sup>:

139 VEL QVI SERVAVIT TREPIDAM FLAGRANTI EX AEDE MINERVAM  
Sexto Fastorum libro hoc tangitur, sed Plutarchus De comparationibus, in Latinum per Guarinum Veronensem traductus, sic ait: « Metellus homo patritius suburbanum suum petens, cum cedentes se invicem [h]alis corvos vidisset, augurii religione detentus, Romam revertit, ubi Vestae templum incensum conspicatus Palladium eripuit, statimque oculis captus est. Postmodum, deae ira placata, visum reparavit, ut refert Aristides

*litteras Graecas ex innata liberalitate reducens ad nostrates id in primis meditatatus est, ut Graeca Latinis impericiens tam precioso patrimonio et immortalis beneficio universam ditaret Italiam.* Ediz. M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, vol. 2, p. 134. Sul ruolo di Guarino nella creazione del mito di Crisolora cf. V. Fera, « La leggenda di Crisolora », in R. Maisano e A. Rollo, *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Napoli, 2002, p. 11-18.

- 1 Dai tre anni di corsi tenuti da Crisolora a Firenze usciranno sette allievi: Leonardo Bruni, Pier Paolo Vergerio, Palla Strozzi, Roberto de' Rossi, Iacopo Angeli da Scarperia, Antonio Corbinelli e Filippo Pieruzzi; a Pavia-Milano conobbe Filelfo, mentre a Venezia incontrò il Vergerio ed ebbe come allievo Guarino Guarini; infine a Roma insegnò greco a Cencio de' Rustici, mentre a Costanza a Bartolomeo Aragazzi: vd. A. Rollo, « Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora », in R. Maisano e A. Rollo, *op. cit.*, p. 47 e 50.
- 2 Due pagamenti di 26 e 33 fiorini annui sono attestati a suo nome (Angelo di Turrio) per gli anni 1473 e 1474: cf. M. C. Dorati da Empoli, « I lettori dello Studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI » in *Rassegna degli Archivi di Stato*, n° 40, 1980, p. 118.
- 3 Le citazioni dei testi umanistici seguono l'ortografia delle edizioni da cui sono tratte con l'unica eccezione di aver distinto 'u' vocalica da 'v' consonantica; nel caso di citazioni da manoscritti, si è normalizzata la grafia secondo l'uso dei giorni nostri.

*Milesius in rerum Italicarum libro*. Sabinus, *Paradoxa in Iuvenalem* ad Iuv. 3,139, Romae, Sachsel et Golsch, 1474, H 14063 IGI 8493 ISTC is00013000 [La citazione è tratta da Plut. *Parall. Min.* 309<sup>E</sup>-310<sup>A</sup> = *Mutuae comparationes per Guarinum Latine translatae*, 17b p. 85,5-9 ediz. F. Bonanno, Messina 2008]<sup>1</sup>.

Siamo così davanti ad un caso di un professore di eloquenza e retorica che nella Roma di fine Quattrocento preferiva citare i *Paralleli minori*, attribuiti a Plutarco, solamente attraverso la versione latina fatta da Guarino Veronese<sup>2</sup>.

LE TRADUZIONI LATINE IN RAPPORTO  
AI VOLGARIZZAMENTI E ALLE EDIZIONI  
A STAMPA DEI TESTI GRECI

Due soli casi, relativi all'Urbe, non costituiscono una regola, ma gettano una luce sulla scarsa conoscenza del greco anche nell'Italia del xv secolo e chiariscono la funzione avuta dalle traduzioni, che divennero i principali strumenti per permettere di leggere autori greci scomparsi nel corso del Medioevo<sup>3</sup>. L'importanza di queste traduzioni come mediatrici culturali è dimostrata anche da altri due fenomeni, cui si può qui solo accennare: la maggior parte delle traduzioni in lingue vernacolari di testi greci è successiva alle versioni latine e fu spesso eseguita a partire da quest'ultime tenendo in scarsa considerazione l'originale greco; anche l'*editio princeps* di un'opera greca di solito fa la sua apparizione molti decenni dopo la prima versione latina. Tali passaggi sono esemplificati nella tabella successiva, che si riferisce ai testi dell'orazione *Ad Nicoclem* di Isocrate e delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio<sup>4</sup>:

- 1 Ringrazio la dott.ssa Maria Farina, che mi ha dato la possibilità di citare i risultati di una tesi di laurea magistrale da me seguita sui *Paradoxa in Iuvenali* di Angelo Sabino.
- 2 Non è nota la formazione di Angelo Sabino, il quale però non sembra aver studiato greco. Sul sostanziale disinteresse del mondo occidentale nei confronti del greco ha richiamato l'attenzione P. Botley, *op. cit.*, p. 168.
- 3 Cf. M. Cortesi, « Vitalità della traduzione umanistica », in M. R. Cortesi (a cura di), *Tradurre dal greco in età umanistica*, Firenze, 2007, p. xv.
- 4 Esempi di questo percorso in P. Botley, *op. cit.*, p. 167.

Testo greco	Traduzione latina	Volgarizzamento	<i>Editio princeps</i> del testo greco
Isocrate, <i>Ad Nicoclem</i>	Bernardo Giustiniani <i>ante</i> 1431	Bartolomeo Facio <i>Ante</i> 1444-1445	Milano, Uldericus Scinzenzeler – Sebastianus de Ponte Tremulo, 24.I.1493 <sup>1</sup>
Diogene Laerzio, <i>Vite dei filosofi</i>	Ambrogio Traversari 1433		1533

Nell'epistola dedicatoria indirizzata a Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria, Facio ammette di aver volgarizzato sulla base della versione latina di Bernardo Giustiniani, terminata nel 1431<sup>2</sup>:

*Quid enim absurdius aut inconvenientius dici potest, quam Isocratem, qui fuit inter Graecos rhetor eloquentissimus et a Bernardo Iustiniano disertissimo viro e Greco in Latinum ornate eleganterque traductus, a me rursus e Latino in maternum sermonem conversum et evulgatum esse? [...] Ego quoque, illustrissime princeps, faterer a Bernardo Iustiniano hanc mecum iniuriam merito expostulari posse, quod labore suo abusus fuerim, nisi me iussus tuus excusaret [...].* Ediz. in L. Gualdo Rosa, *La fede nella « paideia »*, p. 191-192.

Il successo di queste traduzioni e la fama del traduttore, come rivelano in questo caso le parole deferenti di Facio nei confronti del Giustiniani, arrivarono talvolta ad oscurare l'originale greco al punto da creare il mito della superiorità della versione latina sull'originale, che portava con sé l'idea di mettere da parte il testo greco<sup>3</sup>.

Per le ragioni fin qui delineate, e altre che si illustreranno nel corso del lavoro, le traduzioni costituiscono un *corpus*, che presenta numerosi motivi di interesse: il dato quantitativo assai consistente permette di considerarle un fenomeno sociale di storia della cultura letteraria, di cui diventa importante comprendere sia le dinamiche che l'hanno

- 1 L'edizione fu curata da Demetrio Calcondila: HC 9312, IGI 5421, ISTC ii00210000.
- 2 Sulla versione del Giustiniani vd. L. Gualdo Rosa, *La fede nella 'paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli xv e xvi*, Roma, p. 25 e 31. Anche l'opuscolo *Mosca* di Luciano fu tradotto in latino da Guarino che l'inviò a L. B. Alberti, il quale ne diede il primo volgarizzamento nel 1438: cf. R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania, 1896, p. 125.
- 3 Cf. P. Botley, *op. cit.*, p. 169-170, con esempi della topica riferita a Bruni che supera Procopio nella descrizione della guerra greco-gotica e Perotti che è da preferire a Polibio. Uno dei primi casi del *topos* si trova in Cassiodoro, *Variae* 1, 45 a proposito di Boezio, superiore agli autori greci del quadrivio da lui tradotti.

prodotto sia il suo sviluppo. A questo scopo serve assai bene lo spazio della dedica, in cui gli umanisti-traduttori forniscono informazioni sulle ragioni che li hanno indotti a tradurre una determinata opera greca. Inoltre, dal momento che le traduzioni furono realizzate da umanisti, italiani ed europei, che vivevano nel contesto delle corti italiane di xv e xvi secolo, le dediche spesso rivelano se le traduzioni siano state « spontaneamente » offerte dall'umanista al proprio principe ovvero da questi sollecitate; nel primo caso, la dedica esplicita le ragioni che hanno indotto l'umanista ad intraprendere il lavoro di traduzione; nel secondo, esse manifestano gli interessi che avevano spinto il mecenate a richiedere una determinata traduzione.

Infine, poiché le versioni si collocano cronologicamente a cavallo tra l'epoca del manoscritto e quella della stampa, esse rispettano da un lato l'uso antico e medievale della dedica dell'esemplare (il *dédicacer* francese), ma in altri casi già aggiungono all'atto di offrire un oggetto materiale, il manoscritto, la pratica più rituale e astratta della dedica dell'opera (il *dédier* francese), che dominerà in tutto il corso dell'epoca della stampa<sup>1</sup>.

Anche se siamo oggi ancora all'inizio dello studio di questo vasto materiale, che resta per lo più inedito e sconosciuto su manoscritti e rari incunaboli sparpagliati nelle biblioteche d'Europa e delle Americhe, i dati a nostra disposizione, forniti da qualche meritorio studioso<sup>2</sup>, consentono

1 La distinzione tra *dédicacer* e *dédier* è in G. Genette, *Soglie*, Torino, 1989, p. 115 e 134-135. Sulla dedica d'esemplare di un testo medievale su manoscritto vd. il caso paradossale del *Tesoretto* di Brunetto Latini esaminato da F. Brugnolo e R. Benedetti, « La dedica tra Medioevo e Rinascimento: testo e immagini », in M. A. Terzoli, *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*, Padova 2004, p. 13-54, ma anche le osservazioni di G. Crevatin sulle dediche di N. Trevet nel testo qui presentato alle p. 399-414, mentre per un confronto con la funzione della dedica nelle opere italiane a stampa vd. M. Paoli, *La dedica. Storia di una strategia editoriale (Italia, secoli XVI-XIX)*, Lucca, 2009. Un caso di doppia dedica, *Lectori* e al mecenate Cesare Borgia, nelle traduzioni è costituito dalla versione dell'*Oratio ad Rhodienses* di Elio Aristide, realizzata da Carlo Valgulio e stampata a Venezia nel 1497 da B. Misintia (HC 5450\* IGI3039 ISTC ic00741000).

2 Non tenendo conto delle edizioni di singole versioni, i lavori che hanno offerto più materiale al presente studio sono quelli di R. Sabbadini, *op. cit.*, con l'edizione delle dediche premesse da Guarino alle sue versioni; H. Baron (hrsg. von), Leonardo Bruni Aretino, *Humanistisch-philosophische Schriften, mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, Leipzig, 1928, che pubblica quasi tutte le lettere dedicatorie premesse da Bruni alle sue traduzioni; L. Gualdo Rosa, *op. cit.*, che in Appendice pubblica 11 epistole dedicatorie di versioni di Isocrate; di recente, M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, 2

di affermare con una certa tranquillità che quasi tutte le traduzioni erano fornite di dedica. Essa si presenta soprattutto nella forma di epistola dedicatoria, spesso definita *praefatio* dagli umanisti, che conserva alcuni aspetti della sua natura epistolare<sup>1</sup>, come la separazione fisica dal testo dedicato attraverso l'uso dello spazio bianco fino al termine della pagina dopo la fine della lettera, ma anche del tono epistolare caratterizzato da forme in dativo o gli usi di *ad* + accusativo nell'intitolazione e *tuluos* nel testo per rivolgersi al dedicatario<sup>2</sup>.

Un caso esemplare è costituito dall'intestazione e dalla parole con cui inizia la *Praefatio* della traduzione del *Thesaurus* di Cirillo, indirizzata dal suo traduttore, Giorgio Trapezunzio, al re di Napoli, Alfonso d'Aragona. Il testo si legge ancora oggi, tra gli altri, nel manoscritto di dedica inviato dal Trapezunzio al re<sup>3</sup>:

*Ad inclitum Alfonsum Regem Aragonum et utriusque Sicilie Georgii Trapezuntii in traductionem Thesaurorum Cyrilli Alexandrini praefatio.*

*Beati Cyrilli Thesaurus a Greco sermone in Latinum [...] traduxi, Alfonse rex inclite, traductosque tuo nomine atque tutele dedicavi [...].* Barcellona, Biblioteca de Catalunya, ms. 562, f 1r.

Il caso del manoscritto della Biblioteca de Catalunya è esemplare, in quanto conferma le ricostruzioni di studiosi della dedica, come G. Genette e M. Paoli, secondo cui in un'epoca anteriore alla scoperta della stampa essa faceva riferimento all'omaggio del manoscritto che conteneva l'opera<sup>4</sup>.

vols, Copenhagen, 2007, ha edito 54 dediche premesse alle traduzioni delle 23 coppie di *Vitae* di Plutarco insieme alle *Vitae* singole di Artaserse e di Arato.

- 1 Per una definizione della lettera dedicatoria, fisicamente distinta dal testo offerto, vd. W. Leiner, *Der Widmungsbrieft in der französischen Literatur (1580-1715)*, Heidelberg, 1965, p. 51-90; G. Genette, *op. cit.*, p. 116-117, F. Brugnolo e R. Benedetti, art. cit., p. 13, M. Paoli, *op. cit.*, p. 49-50.
- 2 Sulla differenza nell'uso del dativo o dell'*ad* + accusativo in Cicerone vd. C. Lévy, « Variations cicéroniennes autour de la dédicace: le cas des *Academica* », p. 146, nel presente volume.
- 3 Per una descrizione del manoscritto Bibl. de Catalunya 562, cf. J. Monfasani, *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of Georg of Trebizond*, New York, 1984, p. 719 [= clxxvi], e l'*Inventari de manuscrits de la Biblioteca de Catalunya*, vol. 1, Barcelona, 2008, p. 228-230. Il testo fu stampato la prima volta a Parigi, per Wolfgang Hopiliun, nel 1514: vd. N. Charlier, « Le *Thesaurus de trinitate* de Saint Cyrille d'Alexandrie », in *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 45 (1950), p. 36, M. Cortesi-S. Fiaschi, *op. cit.*, vol. 1, p. 397.
- 4 Vd. *supra* p. 528, n. 1. Su questo testo si ritornerà varie volte nel presente lavoro e in particolare *infra* alle p. 555-557.

## TRADUZIONI DEDICATE AD UN POTENTE MECENATE

In questo tipo di opere la tipologia del dedicatario è abbastanza stabile: spesso si tratta di politici che proteggevano l'umanista traduttore nel momento in cui l'opera era terminata e a loro dedicata ovvero si trattava di mecenati presso cui l'umanista-traduttore avrebbe voluto allocarsi<sup>1</sup>. Nel primo caso, la traduzione assume la funzione di un'opera di ringraziamento, nel secondo caso essa è invece il biglietto da visita con cui l'umanista mette in mostra le sue qualità per essere assunto.

La tabella successiva presenta un quadro, inevitabilmente incompleto, di ventisei traduzioni, per le quali conosciamo il ruolo politico e sociale del dedicatario e il tipo di relazione intrattenuta con lui dall'umanista:

Autore greco e opera	Traduttore	Dataz.	Dedicatario	Relaz. tra dedicatario e dedicante
Plut. <i>De Alex. M. fort. aut virt.</i>	Iacopo Angeli da Scarperia	1405-1409	Cardinale Pietro Filargis	Aspirante
Ps. Aristot. <i>Oecon.</i>	Leonardo Bruni	1420	Cosimo De' Medici	In rapporti con Cosimo
Plato <i>Epist.</i>	Leonardo Bruni	1427	Cosimo De' Medici	In rapporti con Cosimo
Dion. <i>De Ilio non capta</i>	Francesco Filelfo	1428	Leonardo Bruni	Aspirante
Xen. <i>Agesil.</i>	Francesco Filelfo	c. 1430	Cardinale Nicola Albergati	Aspirante
Plut. <i>Lycurg.</i>	Francesco Filelfo	1430/1432	Cardinale Nicola Albergati	Aspirante
Plut. <i>Numae</i>	Francesco Filelfo	1430/1432	Cardinale Nicola Albergati	Aspirante
Plut. <i>Solon.</i>	Lapo da Castiglionchio	1434/35	Papa Eugenio IV	Aspirante
Luc. <i>De fetu e De somno</i>	Lapo da Castiglionchio	1434/35	Papa Eugenio IV	Aspirante
Isocr. <i>Ad Demonicum.</i>	Lapo da Castiglionchio	1436	Cardinale Prospero Colonna	Assunto

1 I due casi sono discussi in M. Paoli, *op. cit.*, p. 55, ma non in riferimento alle traduzioni.

Plut. <i>Public.</i>	Lapo da Castiglionchio	1436 o 1438	Cardinale Giordano Orsini	Assunto
Arrian. <i>Anabasi</i>	Pier Paolo Vergerio	ante 1437	Imperatore Sigismondo	Rapporti cortigiani occasionali
Plut. <i>Timoleontis.</i>	Giovanni Aurispa	1438	Cardinale Giordano Orsini	Rapporti cortigiani occasionali
Euseb. <i>Praep. Evang.</i>	Giorgio Trapezunzio	1448	Papa Niccolò V	Assunto
Cyril. Alex. <i>Comm. in Iobann..</i>	Giorgio Trapezunzio	1448	Papa Niccolò V	Assunto
Plut. <i>De Alex. M. fort. aut virt.</i>	Niccolò Perotti	1449-III.1450	Papa Niccolò V	Aspirante ad una commissione
Basil. <i>De invidia</i>	Niccolò Perotti	1449-III.1450	Papa Niccolò V	Aspirante ad una commissione
Plut. <i>De invidia et odio</i>	Niccolò Perotti	1450	Papa Niccolò V	Aspirante ad una commissione
Epict. <i>Enchirid.</i>	Niccolò Perotti	1449-III.1450	Papa Niccolò V	Incaricato a pagamento
Plut. <i>De fort. Roman.</i>	Niccolò Perotti	1452	Papa Niccolò V	Incaricato a pagamento
Polyb. <i>Hist.</i>	Niccolò Perotti	c. 1454	Papa Niccolò V	Incaricato a pagamento
Arist. <i>Rhet.</i>	Giorgio Trapezunzio	c. 1452	Alfonso d'Aragona, re di Napoli	Rapporti cortigiani occasionali
Cyril. Alex. <i>Tbesaurus</i>	Giorgio Trapezunzio	1452-1454	Alfonso d'Aragona, re di Napoli	Rapporti cortigiani occasionali
Plut. <i>Galb. et Othon.</i>	Francesco Filelfo	1454	Malatesta Novello	Rapporti cortigiani occasionali
Isocr. <i>Ad Nicodem</i>	Niccolò Sagundino di Modrusa	c. 1470	Un giovane principe anonimo	?
Isocr. <i>Ad Nicodem</i>	Fra' Girolamo?	1474-1482	Federico, duca d'Urbino	Assunto

Le forme di rapporti tra mecenate e umanista sono abbastanza diverse: Iacopo Angeli (1) e il Filelfo degli anni '30 (5-7) sono umanisti alla ricerca di un signore cui mettersi al servizio, ovvero, come nel caso della dedica di Filelfo a Bruni (4), di un posto all'università di Firenze<sup>1</sup>. In questa categoria rientra anche Lapo fino al 1435 (8-9): trasferitasi a Firenze la corte di Eugenio IV, egli provò ad essere assunto in Curia, fino a quando non trovò un posto presso Prospero Colonna e poi, per pochi mesi, presso il cardinale Orsini (10-11)<sup>2</sup>. Infine, le versioni di Trapezunzio rispondono a momenti differenti della sua vita e a modalità diversificate di rapporti con i patroni: membro della Curia nel momento in cui tradusse Eusebio (14) e il commento al *Vangelo* di Giovanni (15), dedicati a Niccolò V, il Trapezunzio dedicò le sue traduzioni degli anni '50 ad Alfonso d'Aragona, re di Napoli, presso cui risiedeva senza essere mai stato assunto: tuttavia, la prima (22) fu compiuta quando l'umanista era appena arrivato alla corte di Alfonso e funge da biglietto da visita, mentre la seconda (23) testimonia una posizione non stabile, ma più solida raggiunta dall'umanista in seno alla corte alfonsina (vd. *infra* p. 555-557)<sup>3</sup>; posizione stabile dimostra anche Fra' Girolamo alla corte di Urbino (26)<sup>4</sup>.

Diverso è il caso dell'umanista Niccolò Perotti, che pure si iscrive in un contesto curiale (16-21): l'obiettivo di Perotti non era di entrare alla corte pontificia di Niccolò V, ma di ricevere dal pontefice il prestigioso e ben remunerato incarico di effettuare traduzioni<sup>5</sup>. La dedica di Filelfo al

- 1 Sugli ultimi anni della vita di Iacopo Angeli e il rapporto con il Filargis vd. P. Falzone, «Iacopo di Angelo da Scarperia», in *Dizion. Biogr. degli Ital.*, vol. 62, Roma, 2004, p. 32-34, mentre su Filelfo e Albergati vd. M. Pade, *op. cit.*, vol. 1, p. 260-265 e la bibliografia ivi citata.
- 2 La famiglia di Lapo fu assai danneggiata dall'ascesa politica di Cosimo de' Medici: vd. R. Fubini, «Castiglionchio, Lapo da», in *Dizion. Biogr. degli Ital.*, vol. 22, Roma, 1979, p. 45, che colloca tra febbraio e maggio 1438 la traduzione della *Vita Public.* (p. 48), mentre M. Pade, *op. cit.*, vol. 1, p. 280-281 pensa ad una dedica anteriore ai lavori dedicati a Prospero Colonna. In quest'ultimo caso, il rapporto con Orsini andrebbe inquadrato nell'ambito della dedica occasionale.
- 3 Trapezunzio non ricevette mai uno stipendio (*proutisio* o *salarium*) da Alfonso, anche se le sue traduzioni furono ben remunerate dal monarca: cf. M. Fuiano, «Astrologia ed umanesimo in due prefazioni di Andrea di Trebisonda», in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, n° 17, 1967-1968, p. 400, J. Monfasani, *George of Trebizond. A Biography and a Study of His Rhetorical and Logic*, Leiden, 1976, p. 113 n. 189, 116, 120-121.
- 4 Sulle traduzioni isocratiche di Lapo e Fra' Girolamo vd. L. Gualdo Rosa, *op. cit.*, p. 32-35, 47-51.
- 5 Vd. G. Abbamonte e F. Stok, «Perotti traduttore degli opuscoli plutarchi *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* e *De fortuna Romanorum*», in M. Pade and C. Plesner Horster (ed.), *Niccolò Perotti: the Languages of Humanism and Politics* [= *Renæssanceforum*. Tidsskrift for renæssanceforskning 7, 2011], p. 217-260.

Malatesta (24), e quelle di Aurispa (13) e Vergerio (12) non hanno come obiettivo di stabilire un rapporto stabile con un signore, ma rispondono piuttosto all'ideale cortese di accontentare le richieste di un potente<sup>1</sup>. Sconosciute, infine, le relazioni del Sagundino con l'anonimo principe dedicatario dell'*Ad Nicoclem* (25), mentre le due dediche di Leonardo Bruni a Cosimo de' Medici (2-3) si iscrivono piuttosto nella categoria del sostegno di un intellettuale stimato e potente al regime di Cosimo<sup>2</sup>.

#### TRADUZIONI INDIRIZZATE AI PROPRI MAESTRI

Accanto alle traduzioni destinate ai signori, un certo numero assolve anche a rapporti tra docenti e studenti: la maggior parte delle dediche che rientrano in questa categoria risponde alle esigenze di allievi che indirizzano le proprie traduzioni ai maestri per mostrare i progressi fatti nel campo del greco e lodare così indirettamente il magistero ricevuto. Esistono, poi, casi di maestri che dedicano una versione a propri allievi influenti: la deferenza che il maestro mostra nei confronti dell'allievo collega tali dediche a quelle indirizzate a politici mecenati e permette di analizzarle con gli stessi strumenti interpretativi.

Autore greco e opera	Traduttore	Dataz.	Dedicatario	Passo in cui si dice che la traduzione era realizzata da un allievo (A) o da un maestro (M)
Isocr. <i>Ad Demon.</i>	Anonimo	c. 1430	Bernardo Giustiniani	(M) [...] <i>Isocratis admonicionem</i> [...] <i>Latinam tuo nomine facere decrevi et te</i> [...] <i>qui a teneris unguiculis Latinam Grecamque litteraturam complexus es</i> [...] Ediz. L. Gualdo Rosa, <i>La fede nella 'paideia'</i> , p. 184.

- 1 Aurispa era al servizio degli Estensi di Ferrara quando tradusse la *Vita Timoleontis*: vd. M. Pade, *op. cit.*, vol. 1, p. 307-309 con bibliografia, mentre Filelfo, saldamente inserito nella corte milanese, dedica le *Vitae Galbae et Ottonis* al Malatesta in ricordo di alcuni momenti felici vissuti insieme nella gioventù: vd. M. Pade, *op. cit.*, vol. 1, p. 327-329 con bibliografia.
- 2 Sul periodo fiorentino di Leonardo Bruni a partire dal 1415 al 1434 vd. C. Vasoli, «Bruni, Leonardo», in *Dizion. Biogr. degli Ital.*, vol. 14, Roma, 1972, p. 624-628.

Isocr. <i>Ad Demon.</i>	Anonimo	?	?	(A) <i>Equum enim erat quod tu, quem parentis loco non immerito duco, primus surgentis labores mei primicias perciperes.</i> Ediz. L. Gualdo Rosa, <i>La fede nella 'paideia'</i> , p. 186.
Esopo, <i>Fab.</i>	Ermolao Barbaro il Vecchio	1422	Ambrogio Traversari	(A) <i>Cum singularem tuum in me amorem et pietatem animadverto, pater carissime, grati hominis mihi res visa est et amicitiae nostrae convenientissima, si apud te ingenioli mei, quod maxima ex parte excoluisti, primitias tamquam mutui amoris monumentum ac pignus collocarem [...]. Affuit enim in primis Nicolaus noster [...], cuius exhortatio adeo me incendit et impulit, ut, velim nolim, gentilem linguae meae barbariem Graecam reddam oporteat. Accedit praeterea Karoli nostri [...] in Latinis Graecisque litteris doctrina, quam summa admiratione prosequor et contemplor [...]. Quod cum pro virili parte assequi constituerim, Guarino patri et praecatori meo me totum tradidi [...]. Quare cum superioribus his diebus nonnullas a Guarino Aesopi fabulas Graecas percepissem et in Latinum sermonem exercitationis gratia traduxissem, eas tuo nomini dedicavi [...].</i> Ediz. C. Cocco, <i>Aesopi fabulae Hermolao Barbaro interprete</i> , Firenze, SISMEL, 2007, p. 101-102.
Isocr. <i>Ad Demon.</i>	Niccolò Sagundino	c. 1430	Un giovane principe	(M) <i>Cum superioribus diebus ab oratoribus tuis [...] multa tue indolis preclara facinora didicissem [...] spem ingentem concepi te vel maximis principibus parem evasurum, si quidem huic tue innate probitati cultus discipline accederet [...].</i> Ediz. L. Gualdo Rosa, <i>La fede nella 'paideia'</i> , p. 192.

Nella dedica della versione di Esopo (3), Ermolao ricorda accanto al dedicatario, Ambrogio Traversari, gli altri suoi maestri, Niccolò Niccoli e Carlo Marsuppini, e si sofferma con un certo agio sul terzo, Guarino Guarini, che gli aveva anche fornito il manoscritto greco delle favole. Le ragioni che indussero Ermolao a travalicare una delle regole principali della dedica, per cui l'opera corrisponde ad un dono che si consegna ad una sola persona e non può essere esteso a terzi<sup>1</sup>, sono così espresse dal traduttore :

[...] *cum ad huius Graecae litteraturae disciplinam non mediocri cura, fide, caritate, cum istic essem, me ipsum adiuveris (scil. Traversari), ad quam quidem capessendam nonnullorum exhortatione ac imitatione commotus, excitatus, compulsus extiterim*<sup>2</sup>.

Ermolao (c. 1410-1471) realizzò giovanissimo la traduzione di Esopo, durante il soggiorno di studio veronese presso Guarino (1421-1424) : per fornire alla sua opera un adeguato « patrocinio morale », una « cauzione morale, intellettuale o estetica<sup>3</sup> », l'umanista preferisce chiamare a raccolta tutte le sue *auctoritates* nell'ambito del greco<sup>4</sup>.

Una prima conclusione, cui si può giungere proprio sulla base delle dediche, è che un fenomeno culturale così esteso dal punto di vista quantitativo, diacronico e geografico (ne è interessata l'Italia, ma i dedicatari sono anche membri della nobiltà europea), si rivela un insieme coerente e costituisce un contesto unitario di ricerca. Da un lato, tutti i

1 Vd. M. Paoli, *op. cit.*, p. 24, 154-155.

2 Cf. C. Cocco (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro interprete*, Firenze, p. 101.

3 Sono parole di G. Genette, *op. cit.*, p. 133.

4 Sull'estensione a Niccoli, Marsuppini e Guarino, che esula in qualche modo dalla topica del genere, cf. anche C. Cocco, *op. cit.*, p. 5, 18-22, che considera la menzione dei tre maestri operata da Ermolao un modo « [...] Forse per evitare possibili risentimenti » (p. 20). Come però chiarisce Paoli (vd. *supra* in questa pagina nota 1), tale estensione non si giustifica nel quadro di consolidati rapporti dedicante – dedicatario e trova rari riscontri nei modelli di dedica noti : essa avrebbe indebolito la posizione del Traversari, facendogli perdere il ruolo assoluto che ogni dedicatario deve conservare. Forse, nell'offrire la traduzione al Traversari, Ermolao ricorda come garanti gli altri suoi maestri. Un caso vicino è costituito dalla dedica a Niccolò V della traduzione di Plut., *De Alex. fort.* ad opera di Perotti, che menziona il suo patrono, cardinale Bessarione, per dividere con lui gli eventuali meriti della sua versione : *Si quid autem tersius aut exquisitius forte interpretatum reperies, id attribues clementissimo principi meo, cuius ope hanc meam lucubratiunculam proximis diebus elaboravi*, ediz. a cura di B. J. Cassidy, *Barberini Latin Manuscripts 47-56, and Niccolò Perotti's Latin Version of the De Alexandri Magni Fortuna aut Virtute of Plutarch*, diss. Fordham Univ., New York, 1968, p. 110.



traduttori appartengono al *milieu* dell'umanesimo italiano, sia che essi stessi siano italiani sia che abbiano studiato greco in Italia; d'altronde, i dedicatari, fatta eccezione per pochi maestri, sono potenti mecenati, soprattutto italiani: quando essi sono stranieri, si tratta di politici che hanno avuto lunghe esperienze di lavoro in Italia e ne hanno apprezzato in qualche modo la cultura umanistica<sup>1</sup>; al di fuori della penisola questo tipo di lavori non fu tenuto in considerazione fino ai primi decenni del Cinquecento.

In alcuni casi, gli stessi politici dedicatari avevano ricevuto una considerevole formazione umanistica, come i pontefici Niccolò V e Pio II o come il duca di Urbino, Federico da Montefeltro: essi erano dunque non solo in grado di apprezzare la qualità della versione, ma anche di suggerire *desiderata* da tradurre, come fece papa Niccolò V, che durante i suoi otto anni di pontificato (1447-1455) finanziò generosamente decine di traduzioni, pagando un lauto stipendio agli umanisti cui affidava questi incarichi e fornendo spesso ai traduttori i manoscritti greci degli autori da tradurre<sup>2</sup>.

#### TRADUZIONI COMMISSIONATE DAL DEDICATARIO

Nella tavola successiva si riportano sette casi in cui risulta evidente dalle parole della dedica che la versione fu commissionata dal mecenate-dedicatario:

- 1 Senza considerare casi ovvi, come re Alfonso d'Aragona, Antonio Beccaria (c. 1400-1474) fu segretario del Duca Humphrey of Gloucester dal 1438/39 al 1446, cui dedicò la versione della plutarchea *Vita di Romolo*: vd. M. Pade, *op. cit.*, vol. 1, p. 221-223, 315, vol. 2, p. 25-28. Allo stesso duca Lapo da Castiglionchio dedicò la sua versione della plutarchea *Vita di Artaserse*: vd. M. Pade, *op. cit.*, vol. 2, p. 157-160. Meno precise indicazioni provengono sul cardinale Jean le Jeune, vescovo di Téroanne (c. 1439-1451), cui Antonio Pacini dedicò la sua versione della *Vita di Fabio Massimo*: vd. ancora M. Pade, *op. cit.*, vol. 2, p. 64-66.
- 2 Lo zelo di Niccolò V nel commissionare traduzioni è ricordato anche dal suo biografo, Giannozzo Manetti: vd. la traduzione della *Vita di Niccolò V*, a cura di A. Modigliani, Roma, 1999, p. 121-122.

Autore greco e opera	Traduttore	Dataz.	Dedicatario, che richiede la versione	Testo in cui si legge che la traduzione era stata commissionata
Plut. <i>De Alex. M. fort. et De fort. Roman.</i>	Iacopo Angeli da Scarperia	1405-1409	Cardinale Pietro Filargis	<i>Hos igitur libros, ut iussisti, transtuli translatosque remitto tibi obsecutus.</i> Ediz. Abbamonte-Stok 2014, in corso di stampa.
Plut. <i>Public. Comparatio</i>	Lapo da Castiglionchio	1434/35	Cardinale Giordano Orsini	<i>Properanti mihi, humanissime pater, promissum tibi munus persolvere et te meis studiis impartiri, recens recordatio tui veterem temporum querelam revocavit.</i> Ediz. M. Pade, <i>The Reception of Plutarch's Lives</i> , vol. 2, p. 36.
Plut. <i>Timoleon.</i>	Giovanni Aurispa	1438	Cardinale Giordano Orsini	<i>Quum igitur mihi iussisses ut aliquam ex vitis Plutarchi in Latinum verterem, tibi ut Romano principi in re honesta non obtemperare turpe et ingratum erat [...]. Libens ergo, quod iusseras, accepi, quumque mihi, quam voluerim, optionem reliquisses, Timoleonis Corinthii vitam traduxi [...].</i> Ediz. M. Pade, <i>The Reception of Plutarch's Lives</i> , vol. 2, p. 94.
Cyrill., <i>Thesaurus</i>	Giorgio Trapezunzio <sup>1</sup>	1452-1454	Alfonso d'Aragona, re di Napoli	<i>Beati Cyrilli Thesaurus a Greco sermone in Latinum serenitatis tue iussu traduxi, Alfonse rex inclyte [...] hi divini libri et vere thesauri fidei catholice modo facti Latini tuo iussu sunt.</i> Barcellona, Bibl. de Catalunya 562, f. 1r.

- 1 Anche la traduzione dell'*Historia animalium* di Aristotele fu commissionata al Trapezunzio da Alfonso: vd. J. Monfasani, *George of Trebizond*, p. 117, n. 23, mentre quella delle *Omellie* 26-88 di Giovanni Crisostomo era stata affidata al Trapezunzio da Niccolò V, come afferma lo stesso umanista in una lettera a F. Barbaro edita in J. Monfasani, *op. cit.*, 1976, p. 343-344.

Plut. <i>De fort. Roman.</i>	Niccolò Perotti	1451	Papa Niccolò V	<i>Sed primo iussa tua, Summe pontifex, quibus tergiversari nefas erat, me represserunt; deinde et mei clementissimi principis singularis auctoritas, qui hoc opusculum apud Graecos multis manifestissimisque argumentis imperfectum deprehendi asseruit.</i> Ediz. R. Sabbadini « Briciole umanistiche » in <i>Giorn. Stor. Lett. Ital.</i> , n° 50, 1907, p. 54.
Polyb., <i>Hist.</i>	Niccolò Perotti	1452-1454	Papa Niccolò V	<i>Absolvi tandem aliquando delegatum mihi abs te munus, Pontifex Maximus, conversis in Latinum sermonem, quinque libris Polybii</i> [...]. BAV Ross. 550
Plut. <i>Agid.</i>	Alamanno Rinuccini	1458	Piero de' Medici	<i>Si quis igitur ex huiusmodi lectione iocunditatis aliquid aut ob imitationis exemplar utilitatis quippiam capiet, id omne tibi, qui me ad hoc impulisti, acceptum referet.</i> Ediz. M. Pade, <i>The Reception of Plutarch's Lives</i> , vol. 2, p. 100.

L'esistenza di numerose traduzioni commissionate dal dedicatario rivela il valore sociale che queste opere rivestivano nel contesto delle corti italiane e che era riconosciuto dal potente dedicatario<sup>1</sup>.

#### TRADUZIONI OFFERTE AL DEDICATARIO SENZA RICHIESTA

Il caso più frequente resta quello in cui l'umanista dedichi l'opera al potente mecenate senza dichiarare di esserne stato richiesto. Tra le

1 Il fenomeno rientra nella più vasta topica del « Riconoscimento al patrono di aver stimolato o promosso la composizione dell'opera o di aver messo a disposizione la sua biblioteca », di cui parla M. Paoli, *op. cit.*, p. 89.

ragioni di questa offerta non si può escludere quella venale, testimoniata soprattutto per le commesse di Niccolò V<sup>1</sup>; si aggiunga anche che nel mondo della stampa, in cui nascono molte traduzioni, esisteva un'esigenza finanziaria, per cui le dediche spesso servivano a chiedere al dedicatario la copertura di parte delle spese di stampa<sup>2</sup>. Tuttavia, l'uso della dedica venale sembra giocare un ruolo poco importante in tutto il corso del Quattrocento, in cui dedicare una traduzione restava una pratica cortese e significava inviare al dedicatario un manoscritto elegante e miniato, contenente il proprio lavoro<sup>3</sup>.

L'enorme numero di traduzioni prodotte a questo scopo ne rivela anche la funzione sociale che va aldilà dell'indubbia volontà di mostrare la conoscenza della lingua greca da parte del traduttore. Forse più importante era il desiderio di dimostrare l'abilità nello scrivere in buon latino: in un contesto come quello delle corti italiane del xv secolo, in cui il latino era adoperato nelle occasioni ufficiali per redigere lettere e discorsi, per insegnare ma anche in alcuni settori dell'amministrazione, le traduzioni corrispondono in qualche modo all'odierno *curriculum vitae* di chi cercava un posto di lavoro presso una corte<sup>4</sup>. Esse acquistano così un valore socio-letterario e costituiscono uno strumento d'analisi

- 1 Per la dedica a F. Barbaro della traduzione delle *Leggi* di Platone, J. Monfasani, *op. cit.*, 1976, p. 116-117, ipotizza che Trapezunzio sia stato spinto da ragioni economiche.
- 2 Sulla dedica venale nell'epoca della stampa vd. G. Genette, *op. cit.*, p. 117-121, M. Paoli, *op. cit.*, p. 5.
- 3 Gli esempi di questi tipi di mss. sono numerosi: accanto al summenzionato ms. di dedica del Trapezunzio a re Alfonso (Barcelona, Bibl. de Catalunya 562), si ricordano qui almeno il ms. Vat. Lat. 385 con la versione del Trapezunzio delle *Omellerie* 26-88 di Giovanni Crisostomo, offerto a papa Niccolò V, su cui vd. J. Monfasani, *op. cit.*, 1976, p. 49 n. 91, e ancora un ms. di dedica a Niccolò V contenente la traduzione perottina delle *Historiae* di Polibio, riapparso sul mercato antiquario alle fine degli anni '90 del secolo scorso, dopo aver fatto parte delle collezioni Macarty (xviii sec.) e Philipps (seconda metà del xix sec.), per giungere a Buenos Aires nel 1925 e ripartirne per un nuovo, ignoto possessore dopo il 1979: vd. L. J. Bononi, « *Habent sua fata libelli*. Il Polibio del Perotto ritrovato e riperduto », *Rara Volumina*, n° 1, 1991, p. 19-28; infine, non si può tacere del ms. Flor. Laur. 82,10, contenente la versione Ficiniiana delle *Enneadi* di Plotino, offerto a Lorenzo de' Medici. Offrire la propria opera al dedicatario è la cosiddetta « settimana regola » di M. Paoli, *op. cit.*, p. 26.
- 4 Iacopo Angeli da Scarperia sperava di raggiungere l'agognato ruolo di segretario apostolico dedicando al cardinale Filargis, poi papa Alessandro V, una serie di traduzioni (cf. P. Falzone, art. cit., p. 33-34). Nel 1436, in un momento difficile dei suoi rapporti con il cardinale Colonna, Lapo da Castiglionchio dedicò al potente prelato le traduzioni di Plut. *Thes.* e *Romul.* e Isocr. *Ad Demon.* (cf. L. Gualdo Rosa, *op. cit.*, p. 32-35; M. Pade, *op. cit.*, vol. I, p. 285-287). L'umanista Niccolò Perotti, già segretario del cardinale Bessarione,

nell'ambito di studi sulla storia dell'educazione e della civiltà della corte quattrocentesca: attraverso le dediche delle traduzioni traspare un sistema di rapporti tra umanisti e politici, vigente nelle corti italiane, che si spiega con la comune formazione retorico-letteraria ricevuta; la traduzione diviene quindi uno strumento tra i più adoperati per selezionare i futuri cortigiani, segretari e funzionari impiegati negli Stati italiani<sup>1</sup>.

Tali considerazioni devono anche mettere in guardia da analisi troppo pedanti circa i rapporti tra testo greco e traduzione latina: le versioni non possono essere valutate solo sulla base del parametro di fedeltà alla lettera dell'originale<sup>2</sup>: poiché la promozione sociale degli umanisti era garantita da un buon risultato in latino, è naturale che nel processo di traduzione gli umanisti dessero assai più importanza al punto di arrivo, il latino, piuttosto che a quello di partenza, la lingua greca<sup>3</sup>. L'obiettivo finale non era la resa fedele del greco, quanto un testo latino autonomo e godibile<sup>4</sup>!

ottenne una serie di incarichi da Niccolò V dopo aver inviato al pontefice le sue versioni di Plutarco e Basilio: cf. G. Abbamonte e F. Stok, art. cit.

- 1 Tra le conseguenze del ruolo giocato dalle traduzioni nella vita delle corti italiane c'è l'accusa di non conoscere il greco, un argomento usato nelle invettive tra umanisti che si ritrova tra gli altri in Calderini e Poliziano: cf. P. Botley, *op. cit.*, p. 169.
- 2 In proposito è famoso il giudizio di L. Bruni sulle traduzioni *ad verbum* di Aristotele prodotte dalla Scolastica medievale: [...] *cum viderem eos libros* (scil. *libros ad Nichomachos scriptos*) *in Graeco plenos elegantiae, plenos suavitatis, plenos inestimabilis cuiusdam decoris, dolebam profecto mecum ipse et angebar tanta traductionis faece coinquinatos ac deturpato eosdem libros in Latino videre. De interpr. recta*, in H. Baron (hrsg. von), Leonardo Bruni Aretino, *op. cit.*, p. 83. Considerato lo stile arido di Aristotele è evidente che qui Bruni si rivolga ad un pubblico incapace di valutare la veridicità dei suoi giudizi. Cf. P. Botley, *op. cit.*, p. 167.
- 3 Tale considerazione induce a dare un peso assai minore al rapporto tra originale e testo greco di quanto si sia fatto finora ovvero a studiarlo in funzione dell'esito finale latino. Inoltre, ciò permette di comprendere anche perché molti traduttori riprendano le versioni precedenti, realizzate da altri umanisti, anche nei loro errori, piuttosto che rifarsi al testo greco. Esempi di traduzioni riprese da altre traduzioni in L. Gualdo Rosa, *op. cit.*, p. 34-35 in riferimento a Lapo emulo di Guarino, e Abbamonte e F. Stok, art. cit., *passim*, circa la dipendenza di Perotti dalle versioni plutarchee di Angeli. P. Botley, *op. cit.*, p. 172-173, riporta le parole di Roberto de' Rossi, traduttore degli *Analitici posteriori* di Aristotele (1406), che considerava opportuna una nuova traduzione latina, affinché il lettore potesse effettuare un confronto tra le diverse versioni a partire da quella attribuita a Boezio.
- 4 Cf. P. Botley, *op. cit.*, p. 170 sulla *competitive translation* che emula l'originale e le traduzioni precedenti; M. Pade, art. cit., p. 175, osserva a proposito delle versioni di Plutarco che gli umanisti furono in generale poco interessati alla cultura greca in sé e piuttosto a ciò che questa cultura registrava sulla storia di Roma. Da qui l'interesse per le *Vitae* plutarchee.

#### IL RAPPORTO TRA TRADUTTORE E DEDICATARIO: IL LOCUS MODESTIAE

Le dediche premesse alle traduzioni costituiscono una tipologia particolare del genere, che travalica in alcuni casi le categorie di questo segmento paratestuale messe in luce da lavori attenti alle strutture e agli elementi topici: esse non ripropongono il consueto rapporto asimmetrico di coppia tra l'autore che offre la sua opera e il dedicatario<sup>1</sup>, ma presentano una relazione più vicina al triangolo borghese che al *ménage* matrimoniale, in quanto agisce come terzo attore, accanto al traduttore e al dedicatario, lo scrittore greco tradotto, che altera il quadro delle relazioni di questo spazio paratestuale.

Il traduttore riproduce lo statuto abituale dello scrittore di corte che intende indirizzare la sua opera ad un potente e si rappresenta sempre in una posizione di inferiorità rispetto al dedicatario<sup>2</sup>. Sia l'opera, cioè la traduzione, sia lo sforzo per realizzarla sono descritti secondo le forme tipiche del luogo della modestia, assai frequente in questi contesti<sup>3</sup>, e vengono definiti da termini al diminutivo che ne limitano l'importanza (*lucubratiuncula*, *munusculum*), come si può notare nei seguenti casi:

1. *Tu* (scil. N. Niccoli) *itaque hoc munusculum accipies, quod ab ingenio haud quaquam magno, sed certe tibi deditissimo lucubratum est*. Leonardo Bruni, dedica a Niccolò Niccoli della traduzione dello *Ierone* (o *De tyranno*) senofonteo (1403), ediz. in H. Baron (hrsg. von), Leonardo Bruni Aretino, *Humanistisch-philosophische Schriften*, p. 100<sup>4</sup>.

- 1 Tale relazione si sviluppa secondo quattro tipologie di rapporti: 1) dedica ad un amico a garanzia dell'amicizia (disinteressata); 2) dedica cortigiana a favore di un personaggio con cui l'autore lavora o intende lavorare (interessata); 3) dedica a protezione dell'opera letteraria (interessata); dedica venale per ottenere danaro (interessata). Cf. M. Paoli, *op. cit.*, p. 21 n. 27.
- 2 Cf. M. Paoli, *op. cit.*, p. 89, che parla di topica dell'« Abbassamento del valore dell'opera e dello stesso dedicatario (e contestuale esaltazione del valore del patrono) », ma a p. 97 riporta un caso di deroga a tale topica.
- 3 Vd. L. Gualdo Rosa, art. cit., *passim* con esempi di traduzioni. L'analisi teorica di tale topica è in T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Convention*, Stockholm, 1964, p. 124-141, e G. Genette, *op. cit.*, p. 139.
- 4 Testo esaminato anche in L. Gualdo Rosa, art. cit., p. 72. Poiché in altre lettere di dedica di Bruni non sembra che si ritrovino elementi relativi al *locus modestiae*, si può ipotizzare che il suo importante ruolo sociale lo abbia esentato dal rispetto di questa regola.

2. *Gratisima certe nobis haec erit lucubratiuncula, si in ea, tuo nomini et nostrae familiaritatis memoriae dedicata* [...]. Guarino Guarini, dedica a Giacomo Lavagnolo, ambasciatore veneto, della traduzione dei *Paralleli minori*, attribuiti a Plutarco (1424), ediz. a cura di F. Bonanno, p. 77.

3. *Ceterum, humanissime Cosma, non ita hoc munusculum suscipias, ut existimes me non multo maioribus muneribus te prosecuturum* [...]. Antonio Pacini, dedica a Cosimo de' Medici della traduzione della plutarchea *Vita di Timoleonte* (post 1434), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 89.

4. *Accipe igitur, Sanctissime Pontifex, hoc a me munusculum quasi quoddam meae singularis in te observantiae monumentum* [...]. Niccolò Perotti, dedica a Niccolò V della traduzione del *De invidia* di Basilio (1449-III.1450), ms. BAV Urb. lat. 297 f 146r.

5. *Itaque meum hoc qualecumque sit tuo nomine susceptum perfectumque munusculum suscipe* [...]. Alamanno Rinuccini, dedica a Piero de' Medici della traduzione della *Vita di Agide* di Plutarco (1458), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 100.

6. *Accipies igitur longe meritis tuis impar et sane quam exiguum de nostra tenuitate munusculum* [...]. Fra' Girolamo, dedica al duca Federico di Montefeltro della traduzione dell'isocrateo *Ad Nicoclem* (1474-1482), ediz. a cura di L. Gualdo Rosa, *La fede nella «paideia»*, p. 195.

#### IL RAPPORTO TRA TRADUTTORE E DEDICATARIO : RISPETTO E TRAVALICAMENTO DELLE REGOLE

L'importante funzione di promozione sociale, cui le traduzioni assolvono nel contesto delle corti italiane, conferisce un ruolo di primo piano alla dedica, che diviene l'unico punto all'interno dell'opera in cui avviene il contatto tra dedicatario e traduttore, il quale può qui illustrare al patrono, reale o potenziale, le ragioni ideali che hanno spinto a presentargli la versione latina di un'opera greca; quanto alle ambizioni segrete e alle richieste inconfessabili, esse restano spesso nella penna: *intelligenti pauca* e la semplice presenza della dedica dirà più di ogni esplicita affermazione.

Tra le regole proprie della dedica, come il già visto *locus modestiae*, esisteva un principio relativo ai rapporti tra autore e dedicatario, che

imponere la scelta del dedicatario sulla base di una «debita proporzione» rispetto all'autore<sup>1</sup>. Uno scrittore poco importante non poteva sperare di indirizzare la propria opera ad un personaggio di primo piano, né un importante politico di primo piano doveva dare speranze ad uno scrittore di second'ordine accettandone l'opera. La regola è ben conosciuta e praticata sin dall'Antichità<sup>2</sup>, e anche i traduttori umanistici mostrano di tenerne conto, come prova un passo tratto dalla dedica di Antonio Pacini, che indirizzava al cardinale Jean Lejeune la sua versione della plutarchea *Vita di Fabio Massimo* (1439-1451):

*Traditum est a gravibus sapientibusque viris in conferendis muneribus non modo dantis accipientisque dignitatem, verum etiam rei qualitatem esse servandam atque metiendam. Nam si aut gladium mulieri aut speculum viro elargiremur aut ense philosopho vel militi indocto librum, penitus inepti atque stulti videremur. Essent enim huiusmodi munera omnino ab ingeniis studiisque hominum peregrina atque aliena et nulla animi iocunditate, nullo emolumento accipientes afficerentur.* Ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 64.

L'umanista sintetizza la norma con l'espressione *dantis accipientisque dignitatem* [...] *servandam atque metiendam* e aggiunge che nel dedicare un'opera bisogna tener conto dell'oggetto che si dedica, se si vuole ricevere un vantaggio (*emolumentum*) dall'offerta.

Tuttavia, molte traduzioni erano opere giovanili di umanisti che legavano ad esse la propria promozione sociale: era quindi fisiologico che l'autore si rivolgesse ad un personaggio politico di *dignitas* superiore alla propria nascente fama intellettuale, forzando i rapporti sociali stabiliti dalla regola. È frequente il caso di giovani umanisti che per mettersi in luce indirizzino ad un potente le traduzioni, di cui è spesso esplicitata nelle dediche la natura di opere giovanili, primi frutti della loro educazione umanistica, attraverso espressioni come *primitiae*, che ritroviamo in Ermolao Barbaro il Vecchio:

1 Cf. M. Paoli, *op. cit.*, p. 25.

2 Cf. L'evoluzione dei rapporti tra Orazio e Augusto analizzati da S. Harrison nel lavoro «The initial poems in Horace's poetry-books», presentato in questo volume (p. 243-258), cui si può aggiungere il caso dei cinque libri di *Silvae* di Stazio, che pur contenendo singole poesie indirizzate a Domiziano non furono mai dedicati all'imperatore, a differenza dei lavori di Marziale, su cui cf. J.-C. Julhe, «À propos des épigrammes de Martial dédiées à Domitien: une sacralisation du livre?» nel presente volume alle p. 303-325.

[...] *si apud te ingenioli mei, quod maxima ex parte excoluisti, primitias tamquam mutui amoris monumentum ac pignus collocarem* [...]. Ediz. C. Cocco, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro interprete*, p. 101.

Il travalicamento della regola si giustifica in quanto l'opera di Ermolao era stata indirizzata ad uno dei suoi maestri e si inserisce dunque nel tipo di relazione allievo-maestro, che è per natura disomogenea e squilibrata. In un rapporto analogo si colloca anche il secondo caso, che riguarda la traduzione dello *Ierone* senofonteo indirizzata nel 1403 da Leonardo Bruni a Niccolò Niccoli :

*Maiora autem illius viri (scil. Xenophontis) opera, quam permulta sunt ac pulcherrima, in his primitiis studiorum nostrorum nullo modo ausi sumus attingere.* ediz. in H. Baron (hrsg. von), Leonardo Bruni Aretino, *Humanistisch-philosophische Schriften*, p. 101.

Niccoli non era stato maestro di greco di Bruni, ma sovrintendeva insieme al Salutati alla formazione del gruppo di giovani che si erano radunati attorno allo stesso Salutati e a Crisolora<sup>1</sup>.

L'espressione *primitiae*, con riferimento ad un'opera prima e alla sua natura giovanile, diviene nei decenni successivi consueta nelle dediche di traduzioni e la si ritrova anche in casi in cui si indirizzano versioni ad importanti dedicatari, rompendo così quell'equilibrio tra autore e dedicatario, di cui parlava Pacini :

1. *Itaque te unum elegi, princeps illustrissime, cui studiorum meorum primitias dedicarem, ut cum antea Victorini praeceptoris mei, viri sane sapientis, disciplinam ex Federico clarius tuo degustasses, aliquid etiam ego ipse quasi ex eius anima tecum impertirem* [...]. Giovanni Tortelli, dedica a Guidantonio di Montefeltro, signore d'Urbino, della traduzione della *Vita di Romolo* di Plutarco (1438), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 24.

2. *Haec tibi, summe pontifex, veluti primitias quasdam et quasi libamentum meorum studiorum obtuli et tuo sanctissimo nomini dedicavi.* Niccolò Perotti, dedica

<sup>1</sup> Il termine *primitiae* compare anche in due lettere giovanili di Guarino, che accompagnavano le sue prime prove di traduzione dal greco : in *Epist.* 2, p. 4, 17, R. Sabbadini, indirizzata a Floro Valerio e scritta a Costantinopoli (c. 1405) si legge : *Mearum igitur lucubrationum primitias habe*; nell'*Epist.* 3, indirizzata a Giovanni Quirino da Costantinopoli (c. 1405), offre la sua versione della *Calunnia* di Luciano : *eam igitur, quicquid est, ut aliqua ex parte degustes has effero tuae culturae primitias, quas eo gratiores habere debetis quo a longinqua magis regione et alienigenis lectae sunt.* *Epist.* 3, p. 7, 29-32, R. Sabbadini. Entrambi i riferimenti alle *primitiae* non si inquadrano, a quanto sembra, in un rapporto cortigiano.

al pontefice Niccolò V della traduzione dell'opuscolo plutarco *De invidia et odio* (1449-1450), ediz. a cura di G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di N. Perotti arcivescovo di Siponto*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925, p. 35.

3. *Hunc ego proximis diebus Latinum feci tuoque sanctissimo nomini quasi quasdam ingenii mei primitias dedicavi, ubi omnes res gestas Alexandri summatim commemoratas intueri poteris.* Niccolò Perotti, dedica al pontefice Niccolò V della traduzione dell'opuscolo plutarco *De Alexandri Magni fortuna aur virtute* (1449-1450), ediz. a cura di B. J. Cassidy, *Barberini Latin Manuscripts*, p. 109.

Tortelli (post 1400-1466) era intorno ai trent'anni al momento della stesura della traduzione (1), mentre Perotti (1429/30-1480) aveva all'incirca vent'anni (2-3). In entrambi i casi, il travalicamento della regola conferma la funzione sociale delle traduzioni, realizzate dagli umanisti per auto-promozione : il riferimento insistito alle *primitiae* in molte dediche rivela la consapevolezza degli umanisti che consci di non rispettare una delle norme più ferree delle dediche cercavano la benevolenza del dedicatario con l'offerta privilegiata dei primi frutti del loro mestiere di umanista.

#### IL RUOLO DELL'AUTORE GRECO NELLE LETTERE DI DEDICA DELLE TRADUZIONI

Una delle novità che caratterizza le dediche delle traduzioni è la presenza di parti riservate all'autore greco tradotto<sup>1</sup>, il quale è spesso elogiato per le sue straordinarie qualità stilistiche e per il contenuto della sua opera. Tali sezioni, che occupano uno spazio considerevole sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, travalicano la topica della modestia, come si è già accennato<sup>2</sup>. Di seguito, alcuni esempi significativi :

1. *Nam etsi liber per se brevis sit, tantum tamen ponderis ei adiecit Basilii nomen, ut magnus putari debeat auctoritate scribentis, quae quidem apud Graecos tanta est, ut et severitate vitae et sanctimonia morum et praeterea optimarum artium studio sacrarumque litterarum doctrina ceteris ferme omnibus existimetur praecellere.*

<sup>1</sup> Da qui, « autore » indica sempre e solo l'autore greco tradotto.

<sup>2</sup> Vd. *supra* p. 542-545.

Leonardo Bruni, dedica a Coluccio Salutati della traduzione dell'*Epistola ad adulescentes* di Basilio (1403), ediz. in H. Baron (hrsg. von), Leonardo Bruni Aretino, *Humanistisch-philosophische Schriften*, p. 99.

2. *In nullo enim, inquam, tot simul bonas artes vel mediocriter fuisse accepimus, quot in Xenophonte nostro summe fuere, qui ab scholis gymnasiisque philosophorum, in quibus ille prae ceteris floruerat, ad arma exercitusque delatus ita eximia corporis animique virtute eluxit, ut brevissimo tempore consensu omnium ex paene milite dux crearetur* [...]. Leonardo Bruni, dedica a Niccolò Niccoli della traduzione dello *Ierone* (o *De tyranno*) senofonteo (1403), ediz. in H. Baron (hrsg. von), Leonardo Bruni Aretino, *Humanistisch-philosophische Schriften*, p. 101<sup>1</sup>.

3. *Cum enim praestantissimi Ysocratis orationem, luculentissimam quidem atque sanctissimam, lectitasset, profecto adeo optimis institutis sanctissimisque disciplinis referta visa est, ut nec a divinis hominibus – pace sua dixerim – sanctius conflari potuisse putetur.* Anonimo, dedica a personaggio ignoto della traduzione dell'*isocrateo Ad Demonicum*, ediz. a cura di L. Gualdo Rosa, *La fede nella «paideia»*, p. 186.

4. [...] *non meis te praeceptionibus instituere volui, sed potius Isocratis, viri quidem sapientissimi eloquentissimique, qui iam olim morte dentes invidiorum effugit et temporis vetustate dictorumque suorum prudenti ac venusto sensu insignem sibi auctoritatem vindicavit.* Niccolò Sagundino, vescovo di Modruzza, dedica ad un giovane principe ignoto della traduzione dell'*isocrateo Ad Nicoclem* (c. 1470), ediz. a cura di L. Gualdo Rosa, *La fede nella «paideia»*, p. 194.

5. *Ita enim hic iam noster Isocrates administrationis regiae formam, quae vel optima videri merito queat expressit, ita prosecutus est omnia sanctissime atque integerrime imperantis officia, ut nihil addi humano quidem ingenio atque arte potuerit.* Fra' Girolamo, dedica al duca Federico di Montefeltro della traduzione dell'*isocrateo Ad Nicoclem* (1474-1482), ediz. a cura di L. Gualdo Rosa, *La fede nella «paideia»*, p. 195.

Nel primo passo, Bruni invoca il tradizionale argomento d'autorità per giustificare la sua scelta di tradurre la famosa opera di Basilio sul ruolo della cultura classica nell'educazione dei giovani; nel secondo, invece, Senofonte diventa per Bruni il modello ideale di uomo che ha saputo conciliare educazione filosofica e prassi militare. Gli ultimi tre casi riguardano Isocrate: piuttosto generici risultano i riferimenti alle qualità stilistiche e al contenuto morale presenti nell'anonimo dedicatorio (3) e nel Sagundino, mentre nel quinto passo Fra' Girolamo elogia Isocrate per il contenuto, in quanto l'oratore greco fornisce in questo discorso il modello del buon governo monarchico.

<sup>1</sup> La parte mancante della lettera dedicatoria, che non si riporta per ragioni di spazio, segue con entusiasmo la carriera militare e letteraria di Senofonte.

## I GIUDIZI SULLE OPERE GRECHE NELLE DEDICHE

Accanto alle considerazioni sull'autore, trovano spazio nella sezione dell'elogio dello scrittore espressioni che riguardano il valore letterario dell'opera tradotta:

1. *Cernentes enim tantam doctrinarum convenientiam nullo pacto sibi persuadere poterant ex proprio sensu Platonem illa dixisse, sed aut a Hieremia propheta didicisse, cum in Aegyptum profectus est, aut in sacris libris, quos septuaginta interpretes in Graecam linguam transtulerunt, legisse arbitrabantur.* Leonardo Bruni, dedica al pontefice Innocenzo VII della traduzione del *Fedone* di Platone (1404-1405), ediz. in H. Baron (hrsg. von), Leonardo Bruni Aretino, *Humanistisch-philosophische Schriften*, p. 4.

2. *Non erubuit profecto praestantissimus et optimus vitae magister Plato ac sapientissimus disertissimusque vivendi dux Plutarchus suis scriptis Aesopi sales, urbanitates et exempla tamquam flosculos et instituta interserere. Quin immo et pulchritudini rerum suarum et decori futurum esse intellexerunt, si eius dicta gravitate comitateque referta interessent.* Ermolao Barbaro il Vecchio, dedica ad Ambrogio Traversari della traduzione delle *Fabulae* di Esopo (1421-1424), ediz. a cura di C. Cocco, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro interprete*, p. 102-103.

3. [...] *accipe breves clarorum hominum inter se contentiones a Plutarcho nostro collectas et a me nuper in Latinum conversas: in quibus facti novitate movebere, quod tanta rerum gestarum et sane dissimilimarum similitudo plerunque deprehensa est, ut unica duntaxat nominum iudicetur facta mutatio.* Guarino Guarini, dedica a Giacomo Lavagnolo della traduzione dei *Paralleli minori* attribuiti a Plutarco, ediz. a cura di F. Bonanno, p. 77.

4. *Inter hos (scil. philosophos) vero Lycurgus Lacedaemonius antiquissimus habetur et laudatus inprimis, cuius cum superiorem eam Rem publicam Latinam reddidissem, quam summo ingenio, summa eloquentia, summa eruditione Xenophon accuratissime scripserat, operae pretium visum est, ut vita etiam eius omnis moresque innotescerent* [...]. *Qui* (scil. Plutarco) *etsi dicendi elegantia Xenophonte sit minor, doctrina tamen et diligentia quam proxime accedit.* Francesco Filelfo, dedica al cardinale Nicola Albergati della traduzione della *Vita di Licurgo* di Plutarco (1430 o 1432), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 30.

5. *Ut enim omittam de singulis cogitando recordari: ubi tot Latini poetae, tragici, satyrici, lyrici, elegi, quod una civitas tua tulit, quo nam abierunt, a quibus oratori granditas verborum et sententiarum ubertas, numerorum praeterea ac pedum*

*concentus et harmonia quaedam petenda est? Ubi illa historicorum turba?* Lapo da Castiglionchio, dedica al cardinale Giordano Orsini della traduzione della *Comparatio di Publicola* di Plutarco (1434-1435), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 36.

6. *Quod quidem, cum alii complures accurate fecerunt, tum Plutarchus vir, quod facile apparet, acris ingenii, multae industriae multique laboris et omnis doctrinae et sapientiae laude cumulatus, qui alia plurima in philosophia eleganter scripsit, et maiorum res gestas ita diligentissime collegit, ita disposuit, ita exornavit, ut reliquos quidem alios, in hoc uno genere se ipsum superasse videatur.* Lapo da Castiglionchio, dedica al cardinale Prospero Colonna della traduzione delle *Vite di Teseo e Romolo* di Plutarco (1436), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 18.

Dal punto di vista storico-letterario le dediche delle traduzioni rivelano qui un altro dei loro caratteri innovativi: nelle espressioni riferite alle opere tradotte si ritrovano alcune delle prime forme di giudizio letterario sugli autori greci e i loro scritti che l'umanesimo ci abbia consegnato. Siamo ancora molto lontani da una visione storico-diacronica della letteratura greca e d'altronde nel XV secolo muove i primi passi anche la critica letteraria delle opere latine a partire dai lavori di Sicco Polenton, Valla e Perotti; né si può parlare di profili letterari compiuti dei singoli autori.

Senza tener conto dell'inevitabile aspetto elogiativo, si osserva nel quarto passo un giudizio severo di Filelfo sullo stile di Plutarco, di cui pure aveva tradotto la *Vita di Licurgo*: al Cheronense Filelfo preferisce Senofonte di cui loda *ingenium, eloquentia, eruditio e dicendi elegantia*<sup>2</sup>. Opposto il giudizio di Lapo, che nell'ultimo passo elogia Plutarco sia per il contenuto sia per lo stile con cui *alia plurima in philosophia eleganter scripsit*<sup>3</sup>. Nel secondo passo, Ermolao mette in luce con una certa finezza

1 Cf. F. Stok, « Perotti, Valla e Guarino sulla storia della letteratura latina », in *Studi Umanistici Piceni*, n° 26, 2006, p. 23-35, che corregge precedenti opinioni (W. Ax) piuttosto scettiche sulla consapevolezza storico-letteraria nel XV secolo.

2 Anche nel secondo esempio di p. 546. L. Bruni esprime un giudizio altamente positivo di Senofonte.

3 Potrebbe essere questa una ripresa del giudizio di Crisolora, riferito in varie occasioni da Guarino, secondo cui il maestro greco avrebbe spesso invitato a leggere le opere di Plutarco: l'interesse plutarco di Crisolora è stato attenuato da E. Berti, « Manuele Crisolora, Plutarco e l'avviamento delle traduzioni umanistiche », *Fontes*, n° 1, 1998, p. 81-99, in part. p. 82-83, che lo considera una concessione del dotto bizantino ai gusti di Salutati. Esso è però ribadito da A. Rollo, art. cit., p. 74-75; M. Pade, *op. cit.*, vol. I, p. 94-95; F. Bonanno (a cura di), Plutarco, *Parallela minora. Traduzione latina di Guarino Veronese*, Messina, 2007, p. 13-15.

di giudizio la presenza di citazioni da Esopo e di riprese di immagini e toni tratti dalla favolistica anche in autori considerati seri, come Platone e Plutarco<sup>1</sup>, mentre nel quinto Lapo delinea un panorama assai interessante dei generi e delle opere perdute nella letteratura latina; nel primo passo, Leonardo Bruni recupera l'interpretazione agostiniana, secondo cui Platone avrebbe ricevuto una formazione al di fuori della città di Atene e in particolare presso i saggi ebraici: Agostino ritornerà su questa sua interpretazione, ma la tesi della « saggezza straniera » di Platone ha goduto di una certa fortuna nel corso dei secoli; Guarino, infine, suggerisce (3) un'interpretazione figurata dei *Paralleli minori*, in cui le azioni dei personaggi greci si riflettono negli episodi degli eroi romani: questi confronti confermano la visione etico-pedagogica che Guarino ha della storia e introducono il fertile concetto di « ricorso » che avrà fortuna nel pensiero filosofico moderno.

L'apprezzamento dello stile e della lingua degli scrittori greci e l'alta considerazione in cui erano tenuti questi aspetti formali, annoverati tra gli elementi che giustificano la traduzione, rivelano la sensibilità degli umanisti verso quei valori letterari che erano tenuti in scarsissima considerazione dai colleghi medievali, attenti quasi esclusivamente a trasferire il contenuto delle opere greche in latino; le allusioni agli aspetti stilistici dimostrano che anche i dedicatari e, in generale, tutto il pubblico delle traduzioni conferiva notevole importanza ai valori formali.

#### IMPORTANZA MORALE DELL'OPERA TRADOTTA

Nelle sezioni in cui l'umanista si sofferma sull'autore, è spesso il contenuto dell'opera a stabilire il *trait d'union* tra scrittore greco e dedicatario, in quanto la materia trattata è descritta come degna di essere indirizzata al personaggio cui l'umanista intende dedicare la sua versione. Nel caso dei personaggi delle *Vite* plutarchee, essi condividono con il dedicatario l'importanza delle imprese compiute e l'alto valore

1 Sulla fortuna di Esopo nel Quattrocento e le traduzioni di *corpora* di favole vd. C. Cocco, *op. cit.*, p. 7-18.

morale, come illustrano alcuni esempi tratti dalle dediche di Lapo da Castiglionchio<sup>1</sup>:

1. *Quapropter, cum cuperem et ipse non privato aliquo abs te officio, sed communi beneficio affectus tibi, quantum mea fert facultas gratias agere et in alicuius excellentissimi philosophi vita tuas virtutes divinas atque admirabiles collaudare, et si neminem ex omni antiquitatis memoria reperire possem, qui tecum illa ex parte comparandus foret, attamen Solonis Atheniensis res gestae mihi ex omnibus maxime cum tuis convenire visae sunt, qui et sapiens fuit unus ex septem et legumlator solus ex septem*<sup>2</sup>. Lapo da Castiglionchio, dedica al pontefice Eugenio IV della traduzione della *Vita di Solone* di Plutarco (1434), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 34.

2. *Tanta enim inter te atque illum (scil. Pericle), ni fallor, consilio, prudentia, rebus gestis similitudo est, ut siquis utrunque vestrum diligentius contemplatus sit, aut Periclem te in agendo imitatum esse, aut ab eodem Anaxagorae fonte, a quo ille hausit, tua quoque haec manasse arbitretur*. Lapo da Castiglionchio, dedica a Giovanni Vitelleschi, arcivescovo di Firenze, della traduzione della plutarchea *Vita di Pericle* (1435), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 57.

3. *Huius (scil. Fabio Massimo) igitur vita ex Plutarchi doctissimi ac disertissimi viri libris tuo nomine in Latinum sermonem verti, quod eum tu non imitatus solum, sed prope iam superasse videbare, qui iisdem artibus, quibus ille, permaximum tibi nomen et gloriam comparasti*. Lapo da Castiglionchio, dedica ad Alfonso d'Aragona della traduzione della *Vita di Fabio Massimo* di Plutarco (1436), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 63.

4. *In quo (scil. traslandi genere) si non par laus debetur scriptori et interpreti, impetu tamen animi simili et voluntate fuisse videbimur*. Lapo da Castiglionchio, dedica al cardinale Prospero Colonna della traduzione delle *Vite di Teseo e Romolo* di Plutarco, ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 19.

L'ultimo passo costituisce un caso anomalo, in quanto Lapo travalica le regole del genere, che richiedevano qui la professione di modestia, arrivando a sostenere che autore greco e traduttore condividono i medesimi *animi impetus e uoluntas*<sup>3</sup>.

Accanto all'elogio dell'autore e al confronto tra i contenuti dell'opera e il dedicatario, questa sezione contiene gli argomenti fondamentali che

1 Cf. G. Genette, *op. cit.*, p. 140, circa il rapporto tra dedicatario e contenuto dell'opera.

2 Nelle linee seguenti Lapo conclude che Solone fu inferiore al papa.

3 Analogo confronto tra autore e traduttore nella lettera in cui Pietro Gravina elogia Carlo Valgulio, traduttore di Aristide: *Aristides Graecus, tibi Aristidi Romano non minus debet quam sibi* (incunabolo citata alla nota 1, p. 528, c. f i).

ne giustificano la traduzione e l'invio ad un determinato personaggio. La maggior parte di essi fa riferimento ai valori morali trasmessi dall'opera tradotta, che sono degni di essere conosciuti anche da chi ignora il greco:

1. *In ea (scil. Temistoclis vita) vero lectitanda mirifice te oblectaturum esse confido, cum aliis de causis tum quia summae prudentiae virum, maximae auctoritatis civem, eximiae integritatis praetorem, incredibilis prudentiae consiliarium, rei denique militaris instructissimum imperatorem aspicias*. Guarino Guarini, dedica all'ammiraglio veneto Carlo Zeno della traduzione della *Vita di Temistocle* di Plutarco (1417), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 48.

2. Lapo da Castiglionchio, dedica ad Eugenio IV della traduzione della plutarchea *Vita di Solone* (1434-1435), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 34: vd. *supra* p. 550 es. 1.

3. *Priscos philosophos tam Graecos quam Latinos, praestantissime domine, siquid laude dignum eorum industria vigilando litterarum monumentis quandoque mandassent, consuevisse legimus vel amicissimis suis vel regis viris illud dedicasse, ut et illos laude gloriaque immortalis afficerent et libros eorum auctoritate quadam illustrarent [...]* Nam et res egregie gestas in lucem ad exemplum aliorum expromebant, et virtutem illorum, quibus libros suos dedicarant, claram et laudibus celebratam efficiebant. Antonio Pacini, dedica al cardinale Acciapaccio della traduzione della plutarchea *Vita di Teseo* (1439-1447), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 21.

4. *Historia etenim cum suum quoque laudationis locum obtineat, quando quidem ipsa est, quae magistra vitae appelletur, noluit sane eam quoque partem tibi deesse, in qua cognosceres et hominis ingenium et naturam et mores perfici posse. Ideoque non possum te satis admirari, qui in tanta huius temporis bonarum rerum paene omnium iactura, cum omnes boni mores et consuetudines pristinae aetatis prope concidisse videantur, volueris, ut ea omnia homines in te uno quasi renascentia aut prope iam renata contuerentur, in te quae non minus ymaginem illam antiquitatis conspicerent, quae prorsus humanae vitae ac disciplinae superioris aetatis exemplum prae se ferret*. Antonio Beccaria, dedica a Mattiolo Mattioli, professore a Padova, della traduzione delle *Vite di Alcibiade e Coriolano* (1456), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 42.

5. *Haec cum ita sint, quicumque hanc historiam legerint, alienis malis admoniti meminisse debent sic instituere liberos suos, ut posthabita voluptate atque libidine, nihil in vita expetendum putent, nisi quod sit cum virtute et honestate coniunctum*. Donato Acciaiuoli, dedica a Piero de' Medici della traduzione della *Vita di Alcibiade* (1459), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 44.

Mentre i primi quattro passi summenzionati riportano modelli positivi e degni di essere imitati, il quinto caso riguarda la controversa figura



di Alcibiade, esempio di vizio e corruzione : in questo caso, l'Antichità ha trasmesso un modello negativo, che – come afferma Acciaiuoli – mantiene la sua funzione morale, in quanto esso deve essere conosciuto dai moderni per evitare di cadere negli stessi errori. È evidente che in casi del genere si eviti un confronto poco opportuno tra il protagonista dell'opera greca e il dedicatario.

Inoltre, anche nei casi di modelli positivi il traduttore non insiste troppo sui valori morali dei protagonisti, per evitare il rischio d'accusare indirettamente il dedicatario di essere un uomo privo di tali valori e bisognoso della lezione degli antichi. Lapo da Castiglionchio si mostra ben cosciente di questo pericolo, come si vede nella serie di domande retoriche poste a sé stesso in una dedica al cardinale Prospero Colonna :

*Statueram, humanissime pater, Ysocratis oracionem ad Demonicum familiarem suum scriptam ad te mittere, in qua summatim ab eo collecta permulta vite precepta contineri videbantur, idque existimabam munus et meis studiis hoc tempore et tuo splendore dignissimum fore, cum statim in hanc cogitationem incidi : "Hem, quid agis ? Quo temere prodis ? Quem tu virum erudire aggredis ? Putasne illum externa instituta curare, cui tam abunde domestica suppetant ?" Hac quidem cogitatione, fateor, pene sum e cursu ipso revocatus. Versabatur enim mihi ante oculos familie tue dignitas et amplitudo, versabantur preclarissima facta maiorum. Lapo da Castiglionchio, dedica al cardinale Prospero Colonna della traduzione del discorso *Ad Demonicum* d'Isocrate (1436), ediz. a cura di L. Gualdo Rosa, *La fede nella « paideia »*, p. 188.*

Nella forma di un dialogo interiore, che ricorda i dubbi di Gerolamo, Lapo individua con chiarezza uno dei punti più delicati di ogni epistola dedicatoria : a chi si rivolge il traduttore quando ricorda le virtù morali descritte nell'opera dedicata ? Al generico lettore o al dedicatario ? Nel secondo caso, si ammetterebbe implicitamente che il potente, cui l'opera è dedicata, manchi di queste virtù<sup>1</sup>.

Infine, per completezza di dati vanno menzionati alcuni casi, in cui il traduttore ammette che tra l'opera e il dedicatario non esiste alcun punto di contatto e che la dedica era stata suggerita semplicemente dalle benemerienze che il dedicatario aveva accumulato nei confronti del traduttore. Esempio può considerarsi in proposito la dedica, indirizzata da Iacopo Angeli a Giobbe Resta (1410), della traduzione della plutarchea *Vita di Mario*, in cui il traduttore elenca puntigliosamente

1 Su questo problema, vd. G. Genette, *op. cit.*, p. 139-140.

tutti gli elementi che differenziano la biografia di Mario da quella di Giobbe Resta, per concludere :

« *Quid ergo* » inquires « *te impulit ut Marium mihi traderes ?* » *Profecto nichil, ni summa ipsa magnitudo tuorum erga me meritorum, quae usque adeo me exsuperat, ut conquiscescere nequeam ni tecum etiam fiam insolentior.* Iacopo Angeli da Scarperia, dedica a Giobbe Resta della traduzione della *Vita di Mario* (c. 1410), ediz. a cura di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*, vol. 2, p. 109.

Come Alcibiade, il personaggio di Mario aveva suscitato sin dall'Antichità un giudizio mai pienamente positivo : ritenendo perciò che potesse essere pericoloso offrire la traduzione della *Vita di Mario* senza accennare a questo giudizio, Iacopo decide di sgombrare il campo dagli equivoci ed esclude ogni possibile accostamento tra il personaggio plutarcheo e il dedicatario.

#### L'ATTUALIZZAZIONE POLITICA E CULTURALE DELL'OPERA GRECA

In alcune dediche, soprattutto all'interno delle sezioni che riguardano l'autore, la sua opera e le motivazioni che hanno spinto a darne una traduzione, non mancano riferimenti alla realtà politica contemporanea e tentativi di attualizzare il testo greco. Tale proposito risulta evidente nella già menzionata traduzione del *Thesaurus* di Cirillo, realizzata da Giorgio Trapezunzio e dedicata al re Alfonso d'Aragona, che aveva commissionato allo stesso Trapezunzio l'opera, di cui ci resta il manoscritto di dedica insieme ad altri successivi<sup>1</sup>.

La versione fu realizzata tra il 1452, anno dell'arrivo di Trapezunzio alla corte di Alfonso, e la primavera del 1455, in cui l'umanista lasciò la corte alfoncina di Napoli per ritornare a Roma<sup>2</sup> : in particolare, il

1 Sul ruolo di Alfonso nella scelta del testo di Cirillo vd. *supra* p. 532. L'elenco dei mss. che riportano la versione è in N. Charlier, art. cit., p. 35-37, (8 mss.) e nel sito ENTG s.v. *Cyryllus* (13 mss.) : i dati dei due studi però non corrispondono in relazione ai mss. fiorentini e al Vat. Urb. lat. 482, menzionato da N. Charlier.

2 Sul periodo napoletano della vita di Trapezunzio vd. J. Monfasani, *op. cit.*, 1976, p. 114-136, e *op. cit.*, 1984, p. 719 [= clxxvi].

del rispetto del testo di partenza, ma piuttosto con quello socio-letterario dell'*elegantia* e del bello stile, richiesti ad ogni umanista nella stesura di testi in latino. D'altronde, tali dediche mostrano anche l'interesse con cui questi testi erano accolti e come essi facessero spesso riferimento a situazioni politiche o a dibattiti culturali dell'epoca in cui videro la luce.

Accanto a questi elementi, tornano nelle dediche delle traduzioni aspetti che sono comuni alle dediche premesse ad altri generi letterari. Così, qualche versione fu indirizzata a più di un dedicatario<sup>1</sup>, come nel caso della *Geografia* di Tolomeo, tradotta da Guarino ed indirizzata sia al pontefice Niccolò V (ll. I-VI) sia a Giacomo Antonio Marcello<sup>2</sup>; Antonio Pacini, segretario di Eugenio IV, dedicò la traduzione della plutarchea *Vita di Mario* (post 1437), sia a Ludovico Scarampi Trevisan, potente comandante dell'esercito pontificio, sia al duca Humphrey of Gloucester<sup>3</sup>; infine, il Trapezunzio, uno degli umanisti che più si dedicò alle traduzioni e che da esse trasse sostentamento per una vita agiata, dedicò a partire dal 1452 ad Alfonso d'Aragona le versioni del *De corona* di Demostene e della *Retorica* di Aristotele, che aveva composto dieci anni prima, all'epoca in cui lavorava per il pontefice Eugenio IV, e quella della *Praeparatio evangelica* di Eusebio, già dedicata a Niccolò V<sup>4</sup>.

Un altro elemento consueto anche in dediche di altri tipi di opere è l'impiego della medesima immagine in più di una dedica: Antonio Pacini ripropone in più occasioni la medesima scena di Demetrio Falereo, che suggerisce a Tolomeo di avere sempre tra le mani un libro sui doveri del buon governante, e riutilizza anche le medesime espressioni<sup>5</sup>. Si

- 1 Si tratta di una deroga comune alla cosiddetta quinta regola di M. Paoli, *op. cit.*, p. 25, secondo cui l'opera deve essere inedita.
- 2 Vd. R. Sabbadini, *op. cit.*, p. 126-127, che però chiarisce le ragioni non utilitaristiche delle due dediche: il Marcello aveva aiutato Guarino nella traduzione dei libri successivi ai primi sei, che erano stati inviati a Niccolò V.
- 3 Cf. M. Pade, *op. cit.*, vol. 1, p. 309-310.
- 4 Cf. J. Monfasani, *op. cit.*, 1976, p. 117-120, che chiarisce le ragioni di queste nuove dediche: Trapezunzio non riuscì mai a diventare membro della corte di Alfonso, ma fu generosamente remunerato per ogni sua opera dedicata al monarca: vd. anche *supra* p. 532, e n. 3
- 5 *Hinc est quod Demetrius Phalereus Ptolomeum Egyptium admonuit, ut libros in quibus boni regis officia et clarissimorum principum gesta scripta erant, nunquam e manibus dimitteret* [...]. Dedica a Nicola Acciapaccio della traduzione della *Vita di Teseo* di Plutarco (1439-1447), ediz. a cura di M. Pade, *op. cit.*, vol. II, p. 23, ma cf. l'immagine presente anche nella dedica a Jean Lejeune della versione della *Vita di Fabio Massimo* (1439-1451), in M. Pade, *op. cit.*, vol. 2, p. 65, e nella dedica a Giuliano Cesarini della versione della *Vita di Pelopida* (1442-1444), in M. Pade, *op. cit.*, vol. 2, p. 72.

tratta di vezzi, o vizi, che ritroviamo in tutte le stagioni della dedica e che non apportano novità a quanto già è bene noto agli studiosi di questo importante spazio paratestuale, laddove il *corpus* delle epistole dedicatorie, premesse alle traduzioni e realizzate dagli umanisti italiani di xv e inizi di xvi secolo, offre elementi di novità sia per la posizione che in esse occupano i testi greci tradotti, sia per i giudizi letterari ivi espressi, ma anche per l'attualizzazione di queste versioni, la cui genesi è collegata al contesto politico e culturale di una certa epoca, ovvero per la particolare relazione che si delinea tra il traduttore, che è un umanista e un funzionario di corte, e il dedicatario, e che si chiarisce nel quadro delle produttive dinamiche socio-culturali delle corti italiane di quell'epoca<sup>1</sup>.

Giancarlo ABBAMONTE  
 Università degli Studi di Napoli  
 Federico II  
 giancarlo.abbamonte@unina.it

- 1 Il presente contributo era già in stampa, quando è stato pubblicato il lavoro di Bruno Figliuolo, «Notizie su traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso il Magnanimo in documenti dell'Archivio de la Corona de Aragón», *Italia Medioevale e Umanistica*, n° 53, 2012, p. 359-374, che fornisce notizie sul ms. del *Thesaurus* di Cirillo, donato ad Alfonso da Gennadio, patriarca di Costantinopoli, che fu l'antigrafo del Trapezunzio.